

LO SPRINT DI FIERACAVALLI

Boom di allevamenti
la provincia è regina **PAG 10 a 13**



FESTIVAL DEL FUTURO

La sfida sull'energia
Focus su «The Week» **INSERTO**



Dolci e delizie della nonna
IN EDICOLA A 7,90 €

Nuova promessa sull'autonomia

di **STEFANO VALENTINI**

Da troppo tempo due grandi temi si confrontano, purtroppo irrisolti, nella storia politica del nostro Paese: l'antica questione meridionale e la più recente, ma non meno prioritaria, questione settentrionale. In realtà non c'è contrapposizione fra le due. Al contrario, si rispecchiano l'una nell'altra, acunuate, entrambe le questioni, dall'incapacità delle classi dirigenti di comprendere che incoraggiare e accompagnare lo sviluppo d'ogni area geografica, ciascuna secondo le proprie caratteristiche economiche e necessità produttive, significa spingere al meglio e al massimo la locomotiva Italia. Intraprendere per trascinare tutto il Paese nella stessa direzione.

Nella sua visita alla Fieracavalli, Federico D'Incà, ministro per i Rapporti col Parlamento, ha riconosciuto che il governo «crede assolutamente nel Nord Italia, nelle nostre imprese e nelle nostre aziende». Di più, ha voluto sottolineare la «discontinuità» - così l'ha chiamata - del suo esecutivo giallorosso rispetto al precedente gialloverde sull'autonomia. E ha tenuto a spiegare che, in paragone alle sole chiacchiere sull'argomento da parte del Conte 1 - come lui stesso le ha definite - il Conte 2 si appresta ad affrontare e a chiudere il tema dell'autonomia «entro il primo semestre del prossimo anno». Trovando una soluzione giusta «per tutto il Paese», e sulla quale, peraltro, si confronta quotidianamente, ha detto, con Francesco Boccia, ministro per gli Affari regionali.

Dunque, è il segnale di una svolta possibile oppure la solita promessa di rito a Verona? A sua volta definita «centro nevralgico per il Nord, per l'Italia e per il Veneto, crocevia dei traffici commerciali». Si vedrà presto. Ma intanto gli interrogativi non mancano. Il primo non riguarda il quando dell'autonomia, ma del governo: arriverà quest'esecutivo al giugno 2020? Data la situazione fra crisi dell'ex Ilva, non esaltante legge di bilancio, batosta subita alle elezioni regionali in Umbria e polemiche all'interno della già composita maggioranza, il dubbio è lecito. E poi credere nella forza propulsiva del Nord, ma non metterlo nella condizione di agire a beneficio di tutto il Paese, significa non andare oltre i buoni propositi. Per fare nel concreto, bisogna avere anche una certa idea industriale dell'Italia che, almeno in una parte importante della coalizione, non c'è. Dall'alta velocità nel Nord all'acciaio nel Sud, da Torino a Taranto la locomotiva Italia non parte.

VERONA E I VELENI. Approvato a Pescantina un piano per un rilievo epidemiologico tra la popolazione Discarica, indagine sui tumori

Timori per l'impianto da bonificare: le falde interessano un'area di tre paesi

Via libera a Pescantina ad una indagine epidemiologica nell'area che interessa la discarica di Ca' Filissine: verrà effettuata una ricerca statistica sulla diffu-

PROSTITUZIONE. Incubo di una giovane per 18 mesi
Una vita da schiava sulle strade del Garda

● **CHAVAN** PAG 38

sione di tumori o altre malattie causate da possibili inquinamenti. Il sindaco ha avuto un incontro al Palazzo della Sanità: «C'è la possibilità che il campio-

ne di 17mila abitanti di Pescantina non basti per essere significativo. Chiederemo aiuto a San Pietro in Cariano e a Sant'Ambrogio». ● **CATTABIANCHI** PAG 30

CALCIO. Gialloblù in vantaggio con Verre ma alla fine vince l'Inter



Il sogno Hellas dura 80 minuti Da San Siro si esce a testa alta

«**DATO IL MASSIMO.**» C'è voluto un gran gol di Barella al minuto 83 per infrangere ieri sera il sogno del Verona di uscire da San Siro con un pareggio. Fino allora l'Hellas aveva resistito con una difesa quasi impenetrabile all'assalto dell'Inter di Conte. La squadra di Juric nel primo tempo era andata in vantaggio con un rigore trasformato da Verre ed era stata riaggantata da Vecino. L'allenatore gialloblù: «Dato il massimo». ● **PAG 44 a 47**

INTERVISTA ESCLUSIVA. Lo strappo con Minali Bedoni: «Cattolica viene prima di tutto E il cda ha scelto»

«Per una compagnia come la nostra la parola che vorrei usare è fiducia. Le persone passano, le istituzioni restano». Paolo Bedoni, il presidente del Gruppo assicurativo Cattolica parla in un'intervista a pochi giorni dal ritiro delle deleghe, deciso da parte del cda, all'ad Alberto Minali. «Nessuna critica al piano industriale». ● **DAL BEN** PAG 9



Paolo Bedoni

«UNA RITORSIONE»

Il writer Cibo:
«Bomba carta
sotto la mia auto»

● **VACCARI** PAG 15

L'INTERVENTO

Quali prospettive
per le giovani
generazioni

● **GIUSEPPE ZENZI**
VESCOVO DI VERONA PAG 27

CONCAMARISE

Schianto in moto
Ragazzo di 16 anni
è molto grave

● **FERRO** PAG 20



Cereba Banca
1897
122 anni di storia...
ORGOGLIOSI...
INSIEME A VOI...

VERONARACCONTA ■ Guariente Guarienti

«Al mio funerale mi saluterò da solo: "Era un narciso"»

di **STEFANO LORENZETTO**



Per quel giorno, si è già scritto da solo il discorso. Il suo secondogenito, Paolo, avvocato come lui, dovrà leggerlo in chiesa, prima che inizi la messa esequiale: «Ho disposto che gli sia riconosciuto un compenso per l'incombenza, così all'omelia il prete resterà senza argomenti». La moglie Luisa Caregato, medico dentista, e la figlia Gaia, insegnante di lettere all'Istituto Pindemonte, affrante nel primo banco, non sapranno se piangere o se ridere, come tutti i presenti. Comincia così: «Sono arrivato in ritardo anche al mio funerale». Poi l'autoritratto: «Un egoista, narcisi-

so. Mi sono sempre messo al centro dell'universo». Infine l'epitaffio: «È morto allegramente come aveva vissuto».

Che nella vita il conte Guariente Guarienti, per gli amici Tino («da Guarientino»), 80 anni festeggiati il 10 settembre, si sia sempre divertito, è incontestabile. Lo sanno persino fuor dalle mura di Verona, quelle oltre le quali esistono solo purgatorio, tortura, inferno, secondo William Shakespeare. Non che la vita professionale gli abbia riservato il paradiso: specializzato nel ramo «mostri», è stato il legale di fiducia di Pietro Maso, di un componente della banda di Bussolengo che sfondò il cranio a Monica Zanotti lanciando massi da un cavalcavia dell'Autobrennero, di Nadia Frigerio che strangolò la madre con il filo del telefono, del fidanzato di Maria Cristina Peruffo che aiutò la sorella minore ad ammazzare il padre violento, (...) ● **PAG 23**

sono disponibili n. 200
Badanti
selezionate
A COSTI SOSTENIBILI DA TUTTI
per informazioni chiama
045 8101283
costo totale
compreso tutto 12° TFR contributi (6330)
32 € per
giorno
In regime speciale convivente
Verona Civile
Associazione No-Profit
Centro Badanti Italia
C.so Milano, 92/B - VR - www.veronacivile.com

VERONARACCONTA ■ **Guariente Guarienti**

«Da Ludwig a Maso, 55 anni di processi»

L'avvocato dei «mostri»: «Il maestro del premier Conte, Guido Alpa, fu mio accusatore perché tenevo un telefono di plastica sul Ciao Vogliono un avvocato conte presidente del Consiglio? Eccomi qua. Sugerri ad Agnelli di chiamare Fiat Voluntas una delle sue auto»

di **STEFANO LORENZETTO**

(segue dalla prima pagina)

(...) di uno dei brigatisti rossi che rapirono il generale statunitense James Lee Dozier, del sedicente «professor» Luis Marsiglia che s'inventò un'aggressione di stampo antisemita, nonché parte civile nei processi a carico del duo Ludwig, del serial killer Gianfranco Stevanin, dei rapitori della piccola Patrizia Tacchella. Insomma, non c'è stato caso di cronaca nera che negli ultimi 55 anni, da quando indossa la toga, non lo abbia visto protagonista.

In largo anticipo su *Amici miei*, comincio le sue burle prendendosi gioco di Gianni Agnelli, al quale scrisse proponendogli di chiamare Voluntas un'auto della casa torinese: «Fiat Voluntas, non sente come suona bene? Come nel Pater noster». L'Avvocato gli fece rispondere da Oddone Camerana, bispinote del senatore che fondò la Fiat, informandolo che apprezzava il suggerimento ma che per i nuovi modelli preferiva le identità numeriche.

Guarienti proseguì con gli scherzi toponomastici, prima affiggendo una targa commemorativa sul palazzo al numero 12 di via Valerio Catullo dove nacque, rimossa di lì a qualche giorno dal portiere, e poi, con l'aiuto di Armando Lenotti, ex funzionario della Biagi, facendo poeta dialettale, cam-

Di notte a caccia di farfalle con mio nonno Iniziò con Angelin Sartori: valeva più di Barbarani

biando nottetempo la lapide di via Trota in «via Renzo Bossi, già via Trota» e avendo la soddisfazione di osservare la mattina dopo gli scarpellini mandati a rimuoverla dall'allora sindaco Flavio Tosi: «Peccato per loro che l'avessi semplicemente coperta con una serigrafia che imitava le venature del marmo, realizzata da mio cognato Paolo Mariani».

Già in anni lontani, Guarienti aveva preso a uscire di casa con le scarpe spaiate, stesso modello, ma colori diversi, una rossa e una blu. E quando lo stilista Cesare Paciotti venne a sapere, attraverso chi scrive, che il principe del foro avrebbe tanto desiderato svariare con un verde sottobosco, gliene regalò un paio fatto su misura in quella tonalità. Nulla di nuovo in famiglia: pare infatti che il conte Teodoro Guarienti, il nonno, andasse a spasso per Verona in pantofole perché gli facevano male i piedi, e che alla consorte, Alise Sobrero dei baroni Sobrero di Torino, costretta a redarguirlo per questa stravaganza, rispondesse: «Di chi non mi conosce non m'importa nulla. E chi mi conosce sa che sono il conte Guarienti». Come avrebbe detto il marchese del Grillo, «io sono io e voi...», con quel che segue.

Il degno nipote non confer-

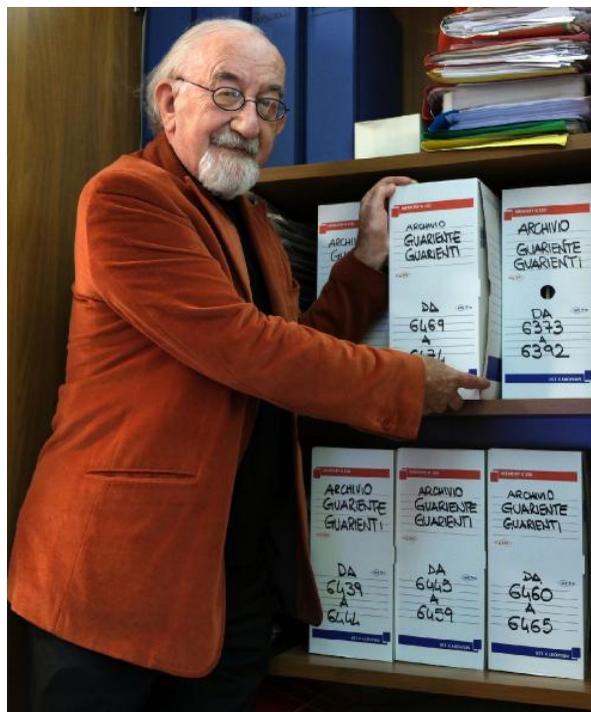
ma la leggenda popolare: «A me risulta che il nonno comprasse scarpe da ginnastica bianche, per spendere meno, e le rendesse più confacenti al suo status nobiliare tingendole di nero». Che i Guarienti di generazione in generazione abbiano sempre confuso fra tenuta domestica e occasioni mondane, è però testimoniato dal fatto che una sera, invitato a una conferenza con Giovanni Rana, l'avvocato si presentò indossando sotto il cappotto una vestaglia da camera rossa.

Guariente Guarienti è fissato con i colori sgargianti. Le stoffe per le sue giacche d'impeccabile taglio sartoriale, che tiene nell'armadio da oltre mezzo secolo, andava a comprarselo in un negozietto di via Cappello: «Tutti mi rimproveravano: "Perché ti vesti con la tappezzeria dei treni?". In realtà ho un debole per il velluto rosso con cui vengono foderate le poltroncine dei teatri. Ricordo i primi pantaloni di questo tessuto, a zampa d'elefante, che mi feci fare nel 1964 per entrare nello studio legale di Angelo Sartori, detto Angelin. L'avvocato mi squadrò da capo a piedi e sbottò: "Benedeto fiò! Ma non potevi stare sul grigio o sul blu? Non sai che in tribunale già il marrone è considerato audace? Vestito così al massimo vai al galoppatoio"».

Da Sartori ha assimilato la passione per le poesie, tant'è che un agosto, mentre al mare a Riccione continuava a pensare al suo assistito Ivano Benati ristretto nel carcere del Campone, spedì al magistrato un'istanza di scarcerazione sotto forma di telegramma così formulato: «Dalle spiagge romagnole / dove regna sempre il sole / non dimentico e non voglio / l'istruttore Guglielmo Avolio / che doman farà i carcerati / libertà darà a Benati. / Questo scritto per Ivano / non sarà spedito invano». La pm Angela Barbaglio, oggi procuratore capo, gli rispose in rima. E il giudice istruttore Mario Sanniti rimise in libertà l'imputato.

Sartori fu il suo primo datore di lavoro?
Sì, mi prese come praticante, fino a quando non passai nello studio di Dino Dindo, altro legale molto perbene, che nel 1968 fu eletto senatore con il Psi-Psdi unificati. Sartori fu anche il primo a farmi apprezzare la poesia dialettale. Lui e Tolo da Re ci hanno lasciato una produzione che, per qualità, supera quella di Berto Barbarani. Si ricordava all'ultimo momento di aver promesso una lirica per un matrimonio o un battesimo e diceva alla segretaria: «No ghe son par nissun!». Si chiudeva nello studio e dopo un'ora ne usciva con il componimento.

L'argomento non è di attualità, ma, oltre all'epicidio da far leggere in chiesa, ha già deciso pure il suo luogo di sepoltura?
Si capisce. Andrò a Cancellò, nel piccolo cimitero di collina. Ho dettato anche i due morti per la lapide: «La giovinezza è figlia dello spirito. Del tempo solo nipote» e «Non gli piaccio né comandare né obbedire». Farò preparare la segnaletica stradale affinché diventi



Il conte Guariente Guarienti, 80 anni, avvocato, nel suo studio. «Gli amici mi chiamano Tino, da Guarientino»

un luogo turistico: «Tomba di Guariente Guarienti».

Come la tomba Brion progettata dall'architetto Carlo Scarpa a San Vito di Altivole.
Non voglio finire nel brutto sepolcro di famiglia dei Guarienti, al cimitero monumentale.

Che cosa non va in quel luogo?
È una pietra posata per terra, la gente ti cammina sopra. E poi credo che non ci sia più posto. Gli ultimi ad andarsene sono stati i miei fratelli Alvisè nel 2011 e Massimiliano nel 2012.

Ma quanti sono i Guarienti?
Qui davanti ha il primogenito. Poi vengono Maria Paola, che ci fece da seconda madre, sposata con lo storico Pierpaolo Brugnoli; Alvisè, che stampava riviste e recitò in *Lunga vita alla signora di Ferrara* con Olmi; Gian Battista, detto Nin, che è stato giornalista all'*Arena* e una volta si travestì da barbone, si sedette in fondo a via Mazzini e nel giro di un'ora tirò su offerte per 30.000 lire; Massimiliano, che si occupa di pubblicità; Maria Teresa; Maria Assunta. Mio padre Marcello, classe 1911, architetto, generò sei figli in otto anni, quattro dei quali nati durante la guerra, quando tornava in licenza e metteva incinta nostra mamma.

Sua madre come si chiamava?
Paola Cartolari, classe 1915.

Anche lei contessa?
Di famiglia patrizia assai più antica. I Cartolari mi prendevano in giro: «Tasi, ti, che noàltri sèmo del Dosènto!». Invece i Guarienti figurano

Che bimba straordinaria Patrizia Tacchella Non vollì mandare la parcella al papà: mi regalò una bici

nell'elenco della nobiltà scaligera soltanto dal 1400, come attesta una lapide nella chiesa di Sant'Eufemia. Tra gli antenati abbiamo un vicere del Perù, Amat di Sanfilippo. Il ramo della famiglia che vive sul Garda è imparentato con i Savoia. Agostino Guarienti di Brenzone è pronipote di Vittorio Emanuele III. Nella sua villa di Punta San Vigilio ha ospitato re Juan Carlos di Spagna e Carlo d'Inghilterra.

Ma perché lei vuole essere sepolto a Cancellò?
Quel paesino era di proprietà

Guarienti attore con Luigi Lo Cascio nel film *La vita che vorrei*

dei Cartolari, grandi latifondisti. Lì ho frequentato le scuole elementari da sfollato. Poi sono tornato in città, ai Puoti, nell'istituto Leonardi, dove ho avuto per maestra suor Bernarda, detta suor Tappo, alta un metro e 40, e per compagno di classe Guido Bertani, il futuro editore. Da bambino accompagnavo a Cancellò il mio nonno materno, Giovanni Battista, appassionato entomologo, che andava a caccia di farfalle notturne. Lasciava marcire un filare di via regina per attirarle. Lì me mettevo nel barattolo di vetro, con il cotone imbevuto di acido acetico sul fondo. Morì quando avevo 14 anni, dopo essere riuscito a catturare la *Pseudophylla Pyri*, che inseguiva da una vita.

Ricordo male o lei finì davanti al Consiglio nazionale forense per aver disonorato la professione?
Ricorda bene. Colpa di un telefono a disco, di plastica, fissato sul manubrio del Ciao. Giro ancora in motorino. Ne ho due, di vecchi Ciao, uno di riserva.

Perché montò quel caso?
Uno sberleffo. Io non ho mai avuto il cellulare e volevo prendere in giro i patiti dei primi radiotelefonisti installati sul auto. Lo comprai nel negozio di giocattoli Tenedini. L'avevo anche assicurato al Lloyd Adriatico contro il furto. Pagavo 367 lire l'anno di premio. Di qui il procedimento disciplinare davanti all'Ordine di Verona, che m'infisse la sanzione dell'avvertimento, contro la quale feci ricorso.

Che accadde al Consiglio nazionale forense?

Si riunì a Roma, nel Palazzo della Cassazione. Una Corte d'assise sembra un bar, al confronto. Gli avvocati giudici in toga erano 25, seduti in cerchi concentrici ascendenti. Il presidente Emilio Nicola Buccico stava 2 metri più in alto di me. Accanto, il procuratore generale della Suprema Corte; appena sotto, il relatore, Alpa. Manco fossi accusato di omicidio. Alla fine mi assolsero.

Sta parlando del professor Guido Alpa, il maestro del premier Giuseppe Conte?

Proprio lui, tant'è che, mentre si stava formando il secondo governo guidato dal suo allievo, ho comunicato a tutti: se cercate un avvocato conte presidente del Consiglio, eccomi qua. Buccico mi chiese: «Ci toglia una curiosità, perché ha le scarpe di due tinte diverse?».

E lei che cosa rispose?

Forse perché amo i colori. Forse perché mi piace far ridere le scolaresche in gita a Verona o attaccar bottoni con le belle sconosciute. Forse perché tanti anziani mi fermano per strada e mi dicono: «Avvocato, ha sbagliato a mettersi le scarpe stamattina», e così cominciano a parlare. Guardo un po' che cosa siamo costretti a fare, oggi, per scambiare due chiacchiere con il prossimo.

Come si spiega che in Italia ci siano quasi 250.000 avvocati e appena 110.000 carabinieri?

Giurisprudenza viene ritenuta una facoltà più facile di Medicina o di Ingegneria, apre molte porte: magistratura, avvocatura, notariato. Quando cominciava, a Verona eravamo meno di 300. Oggi siamo 3.300.

Perché ha fatto l'avvocato?

Per esclusione. Odiavo la matematica. Potevo iscrivermi a Lettere, ma per vigliaccheria scelsi Legge, nonostante l'avvocato fosse per me l'Azzeccagarbugli dei *Promessi Sposi*.

Voleva guadagnare di più?

Sono totalmente indifferente ai quattrini. Lo chef del ristorante Accademia, che avevo difeso in un processo, mi pagò intitolandomi un piatto: la costoletta alla Guarienti. Era una costoletta alla milanese fatta come Dio comanda: alta, con l'osso, guarnita con le patate. Peccato che il locale abbia chiuso.

C'è un motivo per cui i peggiori imputati si rivolgono tutti a lei?

Lì accolgo bene, non bado al censo. Preferisco il pòro cado al cangròss, sapendo in partenza che magari non mi pagherà. S'era creato un nasdaparlano in carcere. Padda Frigero, che strangolò la madre perché con il fidanzato voleva impossessarsi del suo appartamento, mi disse: «T'ho nominà perché te ghe do bale grandi di cuss». Armando Lanza, un mite professore di lettere che nella sua casa di San Giovanni Lupatoto aveva ricavato con Antonio Savasta e gli altri brigatisti rossi una seconda brigatista di emergenza dove rinchiodare il generale Dozier, adesso mi chiede di accompagnarlo quando va in giro a presentare il suo libro *Le scarpe dimenticate*.

Ma come fa a difendere delinquenti incalliti sapendo che sono colpevoli?

Se accetti l'incarico, ti comporti da professionista. La ripugnanza del cittadino passa in secondo piano. Comunque non ho mai trovato il male assoluto incarnato in un uomo, più che altro storie di famiglie disgraziate e vite infelici.

Il primo cliente chi fu?

Vittorio Pesacane. Tre dici capi d'imputazione. Uno dei più assidui fu Lorenzo Montorio, soprannominato Camay, per via dello slogan pubblicitario del sapone: «Seduce, seduce, seduce tre volte». Era uno sciupafemmine.

Un suo assistito che le è rimasto nel cuore?

La piccola Patrizia Tacchella. Che bambina straordinaria! Durante la prigionia insegnava le lingue straniere ai suoi rapitori. Non me la sentii di presentare la parcella. Il padre Imerio si sdebitò regalandomi una bicicletta.

Come si definirebbe?

Uno spirito libero, tossicodipendente dalla letteratura. Leggo in media una decina di libri al mese.

Anche di sinistra.

Mi considero un progressista, un cattolico molto convinto. Mio nonno Teodoro Guarienti, all'epoca maggiore, il 28 ottobre 1922, mentre era in corso la marcia su Roma, difese la

Del br Lanza sono rimasto amico. Obbligai Poroshenko a restituire le tele di Castelvecchio

prefettura di Verona dall'assalto delle camicie nere di Mussolini. Il mio fratello maggiore, Ugo, già deputato del Regno d'Italia, amico di don Luigi Sturzo, fu senatore democristiano dal 1948 al 1953. Però non ho mai votato per la Dc. Ho avuto la tessera del Psi fino all'arrivo di Bettino Craxi.

Chi è stato il più grande sindaco di Verona?

Renato Gozzi. Mai più rivisto uno come lui. Per simpatia volevo dire Enzo Erminero.

Che fine ha fatto la sua denuncia contro il presidente Pietro Poroshenko, che tiene in ostaggio per sette mesi i capolavori rubati nel Museo di Castelvecchio e ritrovati in Ucraina?

Archiviata. La cosa comica è che era infondata, ma lui non se ne accorse: non si può certo processare in Italia un capo di Stato estero per un reato che ha commesso nel suo Paese. Il console generale ucraino chiese al pm Gennaro Ottaviano: «Che cosa dobbiamo fare?» e si sentì rispondere: «Restitui 17 quadri». Per fortuna Poroshenko è stato costretto a restituire anche la cittadinanza onoraria che il Comune di Verona gli aveva incautamente attribuito.

www.stefanolorenzetto.it